



La grazia della filiazione divina
Il discernimento è sempre spirituale. E vero che noi decliniamo variamente questo termine: pastorale, vocazionale, comunitario, ma si tratta sempre di una forma di docilità all'azione dello Spirito Santo. Il discernimento attinge alla grazia della filiazione divina, è una educazione alla libertà dei figli di Dio contro la schiavitù della legge e contro quella del "faccio quello che mi pare e piace".
Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 21 ottobre 2018

l'intervento. Il vescovo Semeraro ha partecipato al convegno pastorale della diocesi di Castellana

«Edifichiamo comunità che siano generative»



Il vescovo Semeraro al convegno diocesano di Castellana

Il presule: «Il principale nostro dovere è discernere i segni dei tempi per compiere scelte responsabili verso le nuove generazioni»

DI ALESSANDRO PAONE

L'edificazione di comunità corresponsabili è il tema trattato lunedì scorso dal vescovo Marcello Semeraro, come relatore al convegno ecclesiale della diocesi di Castellana. Un intervento che si è sviluppato a partire dal significato del verbo "edificare", passando attraverso i documenti fondamentali del concilio Vaticano II ("Lumen gentium" e "Gaudium et spes") e i magisteri dei pontefici (Paolo VI e Francesco, in particolare), puntando principalmente sui concetti di "discernimento dei segni dei tempi", "sinodalità" e "generatività". «Il verbo "edificare" - ha detto il vescovo di Albano - ha come proprio significato quello di dare avvio, inizio ad una nuova costruzione. Cosa, allora, s'intende quando usiamo questo verbo, riguardo alle nostre comunità? Riforma è una parola adatta. Rimane nel linguaggio architettonico, il verbo ristrutturare significa strutturare su nuove basi e in forme diverse un edificio: così inteso si avvicina a un senso per noi accettabile di "riforma" perché esprime il senso della continuità e, al tempo stesso, quello della risposta a esigenze e domande nuove». È il punto di partenza e

tratto dal passo 223 di "Evangelii Gaudium", nel quale Francesco afferma che "Dare priorità al tempo significa occuparsi di tempo processi più che di possedere spazi", per arrivare alla necessità di discernere ciò che accade nella storia: «Generare, coinvolgere, fruttificare: sono le tre azioni pastorali - ha aggiunto Semeraro - che il Papa affida alla nostra considerazione. Siamo in una fase storica caratterizzata da cambiamenti non solo profondi, addirittura radicali, ma anche rapidi. Siamo, dunque, un po' storti, affannati. Qual è, a questo punto, il principale nostro dovere? Possiamo bene riassumerlo nel "discernimento dei segni dei tempi": è un'attenzione che ci mette pure in condizione di cogliere i segnali che ci giungono dai tempi presenti per compiere, oggi, delle scelte che ci facciano responsabili

nei riguardi delle nuove generazioni». Dio lascia sempre nella storia dei segni, delle tracce della sua presenza, della sua azione, dei suoi progetti. «I segni nei quali siamo chiamati a individuare l'opera rinnovatrice dello Spirito nel mondo - ha proseguito monsignor Semeraro - sono gli avvenimenti, le richieste e le aspirazioni, cui il popolo di Dio prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo. Non è possibile, in realtà,

alcun discernimento se non si è convinti che nel nostro mondo è sempre e comunque impressa la traccia dell'Eterno. Occorre, come ha scritto Francesco in Evangelii Gaudium "privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi e coinvolgono altre persone e gruppi che li porteranno avanti, finché funzionano in importanti avvenimenti storici". Il Papa invita tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità». Occorre dare vita, dunque, a una pastorale in chiave missionaria che non sia ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. «A me pare che Francesco - ha detto il presule - chieda di entrare in un tipo di pastorale che io abitualmente chiamo "generativa": non un modello pastorale nuovo, ma un principio stesso dell'azione ecclesiale (pastorale), che dipende dalla convinzione che tra la generazione alla vita umana e la generazione alla vita di fede esiste una fondata analogia, anzi un rapporto che potremmo chiamare intrinseco. Una pastorale a cui stanno a cuore anzitutto le persone». Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è, dunque, «Una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare - con la misericordia che viene da Dio solo - la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. E anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo. Le "soglie della vita" sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è "di più", vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio».

l'incontro. L'identità delle Confraternite nel servizio attivo prestato alla comunità

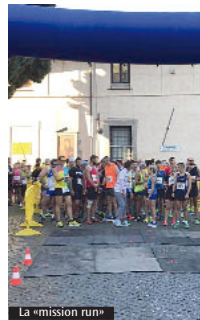
Un incontro con tutti i consigli direttivi delle Confraternite presenti in diocesi è stato convocato per oggi dal direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite don Franco Ponchia. L'appuntamento è dalle 16 alle 19,30 presso la parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone, ad Aprilia. «Nel nuovo anno pastorale - spiega don Franco Ponchia - siamo sempre chiamati a collaborare con generosità nella Chiesa, verna del Signore. Lo scorso anno pastorale ci siamo più volte incontrati con i padri spirituali delle varie Confraternite per

fare un'ampia riflessione sulle nostre realtà e individuare percorsi condivisi di formazione che ci aiutino a riqualificare la nostra presenza e il nostro servizio all'interno della chiesa». Per riprendere il cammino comune, è stato organizzato questo incontro, a cui parteciperà monsignor Gualtiero Isacchi, vicario episcopale vicario per la pastorale: «Monsignor Isacchi - conclude don Ponchia - ci aiuterà a meglio comprendere il nostro ruolo e servizio, da un punto di vista pastorale, all'interno della comunità parrocchiale e diocesana».

Impegno, passione ed entusiasmo, i giovani missionari in Sierra Leone

Dopo l'esperienza di sabato 13 ottobre con la "Mission run" è iniziato mercoledì scorso il viaggio nella realtà africana di Makeni per dieci ragazzi assieme al direttore dell'Ufficio diocesano, monsignor Pietro Massari

È iniziato mercoledì scorso il nuovo viaggio missionario nella diocesi di Makeni per dieci volontari dei Giovani costruttori per l'umanità, volati in Sierra Leone insieme al direttore del centro missionario diocesano monsignor Pietro Massari. Per partecipare al viaggio in Africa, i dieci giovani hanno seguito nei mesi scorsi (a partire da febbraio) uno specifico corso organizzato dall'Ufficio missionario della diocesi di Albano, dalla onlus "Ponte di umanità" e dagli stessi giovani costruttori, attraverso un percorso di formazione utile per far loro vivere questa esperienza. Nel corso della missione, che durerà fino al 31 ottobre e a cui partecipano anche il vicario territoriale di Anzio, don Andrea Conocchia, suor Loretto delle Piccole discepole di Gesù e il dottor Danilo Badiali, sarà anche inaugurata una nuova scuola alla periferia di Makeni, al cui sostegno ha contribuito anche la "Mission run", la manifestazione sportiva di solidarietà organizzata dal Comune di Grottaferrata e dalla onlus "Ponte di umanità" che si è svolta sabato 13 ottobre per le vie di Grottaferrata. Al via dell'evento, salutati anche dal vescovo di Albano Marcello Semeraro, si sono presentati oltre 450 corridori, che hanno potuto scegliere se gareggiare nella dieci chilometri competitiva o percorrere cinque chilometri "for fun", una modalità ideata per tutti coloro che volevano divertirsi in un percorso cittadino. Al termine della giornata sono stati raccolti circa 3500 euro, destinati proprio alla missione in Sierra Leone e ai tanti progetti avviati nelle città Makeni, Port Loko e Yeke. A tagliare per primo il traguardo nella gara competitiva, alla quale hanno partecipato 193 runner in un suggestivo percorso tra Grottaferrata e Marino, è stato Ettore Scardecchia (con un tempo di 37'59"), seguito da Soufiane El Fadil (40'55") e Fernando Joao Batista Pinto (41'06"). Alla gara di cinque chilometri hanno invece partecipato 261 corridori, tra cui alcuni diversamente abili, e l'ordine di arrivo ha visto primo Cristian Sauri, seguito da Erasmo Croce e Antonio Zarelli. (Ale.Pao.)



La «mission run»

Studenti «in gioco» contro il bullismo

Ha preso il via mercoledì scorso a Pomezia in nove istituti scolastici della città, il progetto "Mettiamo in gioco", inserito nel Piano regionale di azioni per la prevenzione, gestione e contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo. Il percorso si concluderà sabato 10 novembre con un grande evento pubblico in piazza Indipendenza con protagonisti gli studenti delle scuole coinvolte (le medie Marone e Orazio e le superiori Copernico, Enea/Pestalozzi, Picasso, Largo Brodolini, Formalba e Pascal). Il programma è rivolto principalmente alla fascia di età 13-16 anni: «Il progetto - spiega l'assessore pomertino Miriam Delvecchio - prevede giornate di informazione e sensibilizzazione nelle scuole attraverso lo

strumento del teatro e del confronto con una psicologa esperta di bullismo. L'obiettivo è dare informazioni agli studenti, ai genitori e agli insegnanti e sensibilizzarli su un fenomeno di cui sentiamo spesso parlare, ma di cui non sempre si comprende la portata, soprattutto in relazione all'utilizzo delle nuove tecnologie. Tutte le informazioni sul progetto sono disponibili sul sito www.comune.pomezia.rm.it/bullismo. «È importante - aggiunge il sindaco di Pomezia, Adriano Zucalà - partire dalle scuole per contrastare bullismo e cyber bullismo. Il contesto in cui i bambini e i ragazzi vivono quotidianamente, famiglia, scuola, strutture sportive, è il terreno su cui costruire azioni e interventi di prevenzione e sensibilizzazione, ognuno con i pro-

pri strumenti. Con questo progetto vogliamo dare un contributo importante a docenti e genitori, ma anche trasmettere agli studenti un messaggio importante: "non siete soli"».

Diventare «città della cultura»
Quattro città del territorio diocesano, Pomezia e Ardea da una parte e Anzio e Nettuno dall'altra, hanno aderito al bando regionale per il conferimento del titolo "Città della Cultura del Lazio 2019". Il progetto di Anzio e Nettuno ha come titolo "Anzio/Nettuno, da 3000 anni mare, storia e cultura". Dedicato al tema della "fondazione" (dall'antichità ai tempi moderni) è invece il progetto "Illuminiamo le fondazioni" proposto dai comuni di Pomezia e Ardea.